



Foto Ansa

Il leader della Lega nord, Umberto Bossi

Editoria, si aspetta l'esecutivo. A gennaio «sospesa» Liberazione

Attesa per gli interventi del ministro Fornero e del sottosegretario Malinconico al convegno Fnsi. «Liberazione» sospende le pubblicazioni, a rischio la «Padania». Contro le privatizzazioni edicole chiuse il 27, 28 e 29 dicembre.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA

Il primo contratto collettivo nazionale, stipulato ben cento anni fa, era giornalisticco. Un primato che hanno «festeggiato» con orgoglio la Federazione nazionale della Stampa italiana con il ministro del Welfare, Fornero e il sottosegretario alla presidenza con delega all'editoria, Carlo Malinconico. Ma l'occasione è resa meno festosa dai giornali che chiudono o che sono a rischio chiusura dopo i tagli ai contributi diretti. Non sono pochi i quotidiani e settimanali che rischiano di non vedere la riforma del settore annunciata da Malinconico, a partire da criteri più rigorosi per l'assegnazione dei contributi. Intanto la Mrc, società editrice di Liberazione, ha già annunciato di non farcela: visti i tagli e la difficoltà del rapporto con le banche dal 1° gennaio il quotidiano di Rifondazione comunista non sarà in edicola. «Sospensione cautelativa delle pubblicazioni»: questo è l'effetto «della cancellazione retroattiva del finanziamento pubblico per i giornali cooperativi, di idee e di partito decisa dal governo Berlusconi e confermata dal governo Monti». Un colpo durissimo per una redazione già provata da una pesante ristrutturazione: 23 esuberanti di giornalisti su 30 e 14 esuberanti di poligrafici su 20. Ora, sono a rischio 50 posti di lavoro.

Il governo, tramite il sottosegretario Malinconico, pare aver compreso l'urgenza degli interventi richiamata più volte anche dal direttore di Liberazione, Dino Greco. Ma occorre far presto.

A chi si applicheranno i criteri più rigorosi invocati dal Colle se le testate interessate rischiano di chiudere prima? Quando saranno stanziati i fondi? Con quali criteri verranno distribuiti? Tutto andrebbe definito entro febbraio. Ma le banche attenderanno?

«Vogliamo che sia chiaro a tutti che sono in campo da tempo diverse proposte alternative che permetterebbero di reperire le risorse necessarie senza gravare sui conti dello Stato» scrive la redazione riunita in assemblea permanente. Chiedono «scelte politiche chiare e operative per non consegnare tutta l'informazione nelle mani di pochi colossi editoriali, com'è successo per le televisioni». «L'appello del presidente Napolitano in difesa del pluralismo dell'informazione - aggiungono - è ancora in attesa di una risposta».

Questo sarà un Natale amaro e pieno di incertezze anche per i lavoratori de *La Padania*, il giornale della Lega Nord. Ieri il Consiglio d'Amministrazione della avrebbe dovuto prendere delle decisioni importanti sul rilancio della testata che, con i conti in rosso, ha già attraversato uno stato di crisi. La redazione pare disponibile ad affrontare altri sacrifici pur di salvare tutti i posti di lavoro. La società Editoriale Nord, invece, potrebbe voler perseguire percorsi di tagli più traumatici. Molto dipenderà dalle certezze che il governo sarà in grado di fornire in queste ore al settore dell'editoria non profit, cooperativa, politica e di idee.

Vi è attesa per quanto diranno oggi all'iniziativa Fnsi il ministro Fornero e il sottosegretario Malinconico, soprattutto dopo le recenti dichiarazioni di quest'ultimo.

Attendono risposte non solo gli editori, i giornalisti e i poligrafici, ma anche gli edicolanti. Sono sul piede di guerra per l'annunciata privatizzazione dei punti di vendita. La protesta vede compatte le cinque sigle «sindacali» che rappresentano le imprese familiari, circa 50 mila lavoratori, che gestiscono la rete delle 33 mila edicole diffuse su tutto il territorio. Sottolineano come il loro sia un servizio pubblico reso alla collettività, a garanzia del pluralismo che non sarebbe assicurato da una distribuzione lasciata nelle mani dei grandi gruppi privati. Se le loro ragioni non saranno ascoltate dal governo, assicurano che le edicole resteranno chiuse il 27, 28 e 29 dicembre. ♦

decreti Calderoli sul federalismo, ora viene ripristinata...

«Sì, potremo manovrare le aliquote Imu, sia quelle sulla prima casa (dal 4 al 6 per mille, ndr), che sulle seconde e terze abitazioni. Ma con le tasse così alte sarà molto difficile per un sindaco pensare di alzare le aliquote...».

Dunque per voi i conti non tornano?

«No che non tornano. Perché sui 18 miliardi presunti di ricavi dell'Imu per le seconde e terze case lo Stato se ne terrà 9, tutto l'extra gettito previsto. Che lo Stato trattienga una quota così alta di una imposta municipale è senza dubbio un'anomalia, che si giustifica solo in una situazione di emergenza».

Alcuni sindaci leghisti minacciano l'obiezione di coscienza...

«Non si possono affrontare queste questioni con un atteggiamento irresponsabile o con dubbie forme di disobbedienza. L'Imu fa parte del federalismo fiscale ed è stata condivisa da tutti. Finora i sindaci si sono sempre espressi in modo unitario, indipendentemente da chi stesse al governo. Non esiste che a un certo punto si dice "non pago" perché non c'è più il

governo amico...».

Voi dell'Anci siete stati molto duri contro i tagli di Berlusconi. Avete persino restituito ai prefetti le deleghe sull'anagrafe per protesta...

«Certo, un gesto simbolico forte. Ma non ci siamo mai sognati di dire alla gente di non pagare le tasse».

Con Monti siete più teneri rispetto a Berlusconi?

«Non direi. Questa manovra è durissima, ma è indubbio che da tempo chiediamo una tassa sugli immobili per rendere credibile il federalismo. Il governo Monti ha corretto dal 40 al 50% il limite delle spese per il personale che avrebbe messo nei guai molti Comuni virtuosi, e nella manovra ha scritto che si discuterà il patto di stabilità, che è una delle cause principali della recessione perché blocca gli investimenti sul territorio».

Lei dice che tecnicamente la protesta è irrealizzabile. Perché?

«Se l'Imu, come pare, sarà riscossa attraverso il modello F24 non vedo cosa potrebbero fare i sindaci per impedirlo. E poi, senza quelle entrate, i Comuni chiudono». ♦